

## Ricordando mio padre

Non è facile per un figlio parlare del proprio padre, al massimo proverò a spiegare l'immagine che avevo di lui. Le mie esperienze cinematografiche con mio padre furono molto forti, dei veri e propri processi formativi e momenti in cui era possibile svelare la vera identità dell'artista e dell'uomo. Non riuscii mai a differenziali, sempre se è possibile scinderli, ma cercherò comunque di darne un'idea. Ricordo che lavorai come stagista in *Vai e Vem* e di non riuscire a trattenere le risate durante le scene. Ricordo anche gli eccessi di rabbia, assolutamente tirannici, causati dal narcisismo all'ennesima potenza e dall'elegante orgoglio. Mio padre era una persona molto esigente con se stesso e con gli altri. Spesso mi svegliavo di mattina presto tra urla e musica classica. Sapeva scherzare, ma era sempre molto serio con le cose che gli interessavano.

Arrivò ad avere un'ossessione per Wagner e nell'ultimo periodo mi raccomandò di leggere Nietzsche. Ci furono episodi abbastanza sgradevoli durante la mia infanzia e non capisco bene il perché. Riassumendo: era una persona complicata.

La relazione padre-figlio fu brutalmente alterata dopo la separazione dei miei genitori. Dagli incidenti con la polizia, ai vetri rotti, al sangue sul pavimento. Dalle pareti scarabocchiate, agli insulti al Ministro della cultura, ai calci alla porta di casa di mia madre. Ma io l'ho sempre perdonato perché mi viziava più di lei. Posso dire che mio padre era più madre che padre e mia madre era più padre che madre. La mia infanzia non fu molto ortodossa.

Le immagini più marcati che custodisco sono quelle relazionate al periodo in cui andai a vivere con lui, quando il cancro lo stava già consumando. Stavamo finendo le riprese di *Vai e Vem*, il film riuscì bene, è commovente. Fu il periodo peggiore della mia vita, ma almeno morì con dignità.

La cosa più curiosa di tutto questo è che sono la persona meno indicata per parlare di "JCM artista" visto che non conobbi JCM come artista. Conobbi mio padre come una persona estremamente orgogliosa, una persona degna che volle morire con dignità, una persona integra, direi proprio estremamente integra e che sapeva cosa faceva. Meno male che ci sono persone che sanno cosa fanno.

Credo sia necessario a questo punto sollevare alcune critiche all'esigenza della società nell'obbligare un autore ad ottenere un minimo di successo. Soprattutto quando deve dare parte di sé al pubblico, esporsi, inglobare l'ambito familiare aprendo, con esso, la possibilità di una deturpazione dell'identità individuale. Se la creazione di un'opera obbliga ad un costante perfezionamento da parte di chi la crea, per conseguenza, obbliga ad un'alterazione del modo di vedere e di essere dell'individuo che si rivede in essa. Dico ciò perché da quando uscirono i film *As Bodas de Deus* e *le Bassin de John Wayne* cominciai a vedere mio padre in maniera diversa. Cominciai a vedere il mondo con altri occhi? Non lo so bene. Sono film che fanno riflettere, soprattutto su chi li pensa.

Non è facile per un figlio parlare del padre come per un padre non è facile parlare di suo figlio. Non è facile avere relazioni personali tra persone costrette all'allontanamento familiare. Per questo, alla maniera monteiriana dico: "voglio che l'immagine di mio padre si fotta, voglio che l'immagine che i lettori hanno di mio padre si fotta e voglio che tutti gli orgogli e le vanità che soggiacciono in tutti i momenti di confronto interpersonali si fottano".

Con questo voglio dire che ci sono cose che essendo personali trascendono dalla comprensione dello spettatore/lettore. Così come ci sono affetti impossibili da fortificare senza una certa temporalità.

La vita vince tutti gli ostacoli e la morte fa parte della continuità della vita.

Spero di essere riuscito a trasmettere un'immagine fedele.

**Joao Pedro Monteiro Gil**